

La città dei matti di Gorizia

di Cristiano Meneghel

I trois dal ciaf son misterios. Clàmin maz chei che no' rivìn a capì, ma se i maz saresin nualtris? Iessi mat, in realtat, 'l è sol un altri mut di viodi la nostra umanità.

A Gorizia la cura dei malati di mente era tradizionalmente affidata all'ospedale Fatebenefratelli,¹ nell'Ottocento sito nei palazzi Alvarez e Studentitz, ma, le sedi a malapena garantivano uno spazio adeguato alla cura dei bisognosi.

Dagli inizi degli anni Sessanta dell'Ottocento la Dieta Provinciale discusse la necessità di dotare la città e la Contea di una struttura psichiatrica² adeguata in accordo con Trieste³ ma che autonomamente nel 1895-6 eresse un comprensorio psichiatrico nella periferia cittadina, e

che vide completa realizzazione nel 1907 su progetto del goriziano Lodovico Braidotti.

Per quasi un ventennio la Dieta rimase pressoché impelagata nel dibattito ma negli anni Novanta vennero incaricate numerose commissioni che individuarono un'area tra le borgate periferiche di San Rocco e di San Pietro da destinare alla nuova struttura, il cui progetto fu affidato al Braidotti e all'ingegner Arturo Glessig.⁴

La costruzione iniziò nel 1905 e nel febbraio del 1911, lungo la via San

1. L. PILLON, «Camera con vista: Panoramica su storia e fonti degli ospedali goriziani. In *Le carte di Ippocrate – Gli archivi per la Sanità nel Friuli Venezia Giulia*, a cura di Tatò G. e Dorsi P, Soprintendenza Archivistica per il FVG, Associazione Nazionale Archivistica Italiana – Sez. di Gorizia, Atti del Convegno, Lithospampa srl, Pasian di Prato 2005, pp. 77-78.

2. In ambiente austroungarico, già dagli anni Cinquanta dell'Ottocento nacque una nuova sensibilità scientifica per le patologie neurologiche, specialmente ad opera del medico tedesco Ernst Wilhelm Ritter von Brücke e Sigmund Freud, il quale studiò l'inconscio attraverso l'analisi dei sogni, utilizzando la pratica dell'ipnosi, fondando le basi della psicanalisi.

3. Sul vivace dibattito provinciale per l'apertura dell'ospedale psichiatrico vedasi il capitale lavoro di: Plesnicar M., *L'ospedale psichiatrico di Gorizia Francesco Giuseppe I, un campo fecondissimo di vedute discordanti, Nascita e sviluppo dell'istituzione manicomiale nel dibattito politico provinciale 1861-1911*, Edizioni della Laguna, Mariano del Friuli 2011, pp. 30 e segg.. Vedasi anche dello stesso autore, *Il Manicomio Francesco Giuseppe I di Gorizia a cent'anni dall'inaugurazione*, Borc San Roc n.° 24, Gorizia 2012, pp. 71-74.

4. M. PLESNICAR, *Il Manicomio Francesco Giuseppe I di Gorizia a cent'anni dall'inaugurazione*, cit., pp. 73-74.



Veduta panoramica del manicomio provinciale Francesco Giuseppe I.

Pietro venne inaugurato il nuovo ospedale, intitolato a Francesco Giuseppe I, composto da otto padiglioni, riservati ognuno ad una determinata patologia psichiatrica, affacciati lungo un giardino centrale. All'avanguardia per l'epoca, oltre all'energia elettrica e all'acqua corrente, disponeva di una centrale termica, cucine e lavanderie. Le luminose stanze erano dotate di grandi finestre e l'uso di piastrelle sui pavimenti garantiva una maggiore igiene. L'ospedale, diretto dal dottor Ernesto Fratnich, e dotato di un organico di 4 medici, 36 infermieri e 37 infermiere, poteva accogliere 350 degenti, ma già nel 1913 i posti letto dovettero essere aumentati a 500. I degenti erano liberi di frequentare il viale e l'ampio parco in quanto la pratica medico-psicanalitica austriaca prevedeva che il malato potesse circolare all'interno delle strutture ospedaliere. Gli unici ad

essere esclusi i «*frenetici*» o «*violenti*» che potevano rappresentare una minaccia per le altre persone. Le visite dei parenti erano consentite ed incoraggiate in quanto considerate parte integrante della terapia.

L'attività dell'ospedale, che saldò da un punto di vista urbanistico i due quartieri goriziani di San Rocco e San Pietro, si interruppe bruscamente nel 1915 con l'ingresso nella guerra dell'Italia. L'ospedale da subito si trovò sulla traiettoria dei medi e grossi calibri italiani e fu necessario evacuare personale e degenti trasferendoli in altre città.

Alla fine del conflitto l'area, fino a poco prima un'eccellenza mondiale nel campo dell'edilizia medica, era ridotta ad un cumulo di macerie e i pochi padiglioni rimasti erano gravemente danneggiati.

Solo con la costituzione nel 1926 della Provincia di Gorizia si ripropose l'esigenza di dotare la città un

nuovo e più moderno ospedale sanatoriale che fece rinascere l'attenzione per la ricostruzione anche della struttura manicomiale.⁵ Il progetto venne affidato a Silvano Barich, architetto goriziano già autore di importanti realizzazioni. L'impianto complessivo rimase quello originario e si ristrutturarono gli edifici meno danneggiati dal conflitto seppur con importanti modifiche riguardanti le dimensioni dei padiglioni e i fregi decorativi più tipicamente «italiani».⁶

La nuova inaugurazione si tenne il 4 giugno 1933 alla presenza del Duca Amedeo D'Aosta e dell'amministratore apostolico Mons. Giovanni Sirotti che impartì la benedizione ad entrambe le strutture.

L'ospedale psichiatrico fin da subito apparve diverso da quello precedente.⁷ Se la nuova struttura, ricalcava a grandi linee l'impianto primitivo, era nella pratica terapeutica che stavano le differenze. Nella concezione italiana il manicomio era un luogo non intercomunicante con l'esterno. A molte finestre furono apposti lucchetti e sbarre e le zone di giardino vennero separate con muretti e recinzioni a seconda della patologia che vi veniva trattata nel padiglione pertinente.⁸

Accanto a tali delimitazioni compar-

ve verso la fine degli anni '30 anche la terapia elettroconvulsione, meglio nota come elettroshock, introdotta in quegli anni proprio da due neurologi italiani, Ugo Cerletti e Lucio Bini, per il trattamento della schizofrenia, della depressione, di manie e confusioni mentali anche temporanee.⁹

Il manicomio goriziano, tornò ben presto a diventare una struttura di eccellenza ma la sua vita era comunque destinata ad essere breve.

Nel 1961 a dirigere l'ospedale arrivò uno sconosciuto psichiatra veneziano, già professore universitario avversato dal mondo accademico per la sua concezione rivoluzionaria della psichiatria, Franco Basaglia. Il suo impatto con il manicomio di Gorizia fu sconvolgente. L'ospedale era ai suoi occhi come una prigione, non solo fisica, ma soprattutto della mente in cui al paziente non era riservata praticamente nessuna possibilità di guarigione e di reinserimento nella società.

Fin dal suo arrivo a Gorizia, Basaglia si fece promotore di importanti innovazioni¹⁰ tra cui la dismissione del vestiario manicomiale e la reintroduzione dei vestiti *privati* dei malati, la sospensione delle violenze, le assemblee di reparto e generali dei pazienti che si tenevano ogni matti-

5. A. ZANELLA, *L'Ospedale psichiatrico di Gorizia*, In *Le carte di Ippocrate*, cit., p.93.

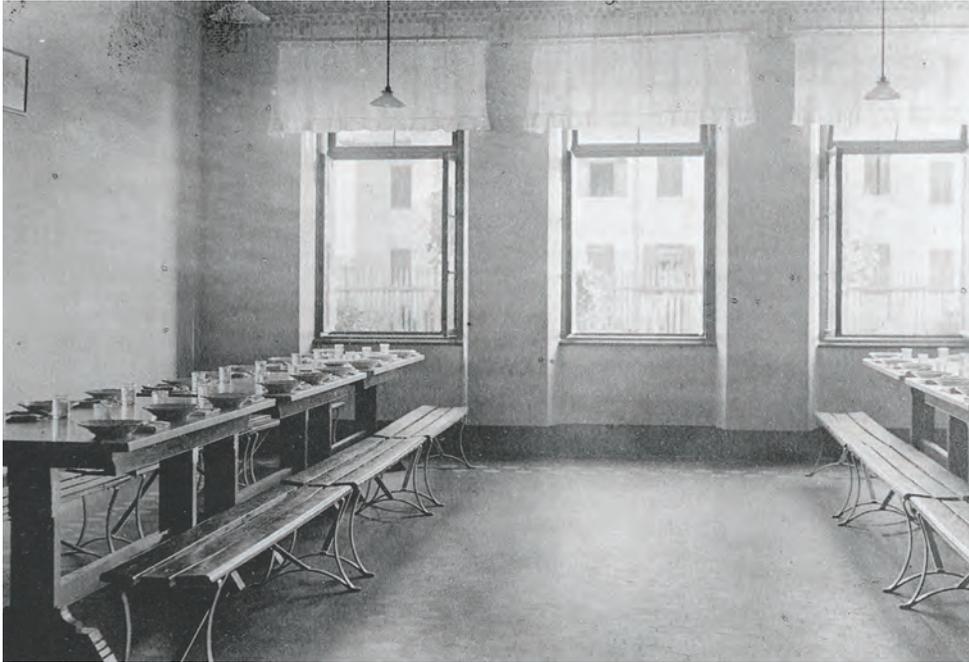
6. Alcuni elementi architettonici sono similari a quelli che anni dopo saranno riscontrabili in parte in un'altra struttura curativo-ospedaliera progettata dal Barich, l'Ospizio Marino di Grado.

7. *L'Ospedale Psichiatrico provinciale di Gorizia*, Ristampa anastatica a cura della Grafica Goriziana, Gorizia 1996 del volume *L'Ospedale Psichiatrico provinciale di Gorizia*, Tipografia sociale, Gorizia 1933, pp. 38 e segg.

8. Parte di tali strutture di demarcazione degli spazi si possono ancora ammirare all'interno del parco del complesso. Vedasi «*Progetto di riuso del giardino dell'ex Ospedale Psichiatrico*», Istituto Tecnico Niccolò Pacassi, a.s. 1997-98.

9. Sul complesso delle patologie curate vedasi Zanella A., *L'Ospedale psichiatrico di Gorizia*, cit., p.95.

10. Basaglia era un perfetto conoscitore di Sartre, Merleau-Ponty, Heidegger ai quali fece costante riferimento per la sperimentazione della sua pratica medica.



Il refettorio del manicomio provinciale Francesco Giuseppe I.

na e alle quali ai degenti era garantita libertà di parola nelle discussioni. Nacque una *repubblica dei matti* in cui il democratico confronto tra malati e medici «*prefigurava il Sessantotto stesso*» e «*per certi versi era il Sessantotto*»¹¹ e aveva come obiettivo il reinserimento nella società del malato.

La riforma basagliana riportò la città alla ribalta mondiale provocando una vera e propria scossa tellurica sia nel dibattito medico che in quello politico. Nel 1966, durante una riunione della DC sul tema un esponente provinciale di spicco del primo partito nazionale espresse con le parole «*Se no ze*

matti quei, allora chi ze i matti?... Ma cosa vol dir che quei no ze matti? Tra poco i ne dizarà che i matti semo noi».¹² Basaglia nel 1971 si trasferì alla guida dell'Ospedale Psichiatrico di Trieste proseguendo la sua riforma che portò nel 1978 al varo della legge 180 che sancì la chiusura dei manicomio in tutta Italia.

L'Ospedale Psichiatrico di Gorizia venne chiuso dopo pochi mesi, e all'interno delle sue strutture trovano spazio negli anni diverse istituzioni, sia a carattere ospedaliero che scolastico, mentre altre giacciono a tutt'oggi nel verde parco quali silenti testimoni di miserie e sofferenze umane oramai passate.

11. J. JOHN FOOT, *La «Repubblica dei matti». Franco Basaglia e la psichiatria radicale in Italia 1961-1978*, Feltrinelli, pp. 392.

12. Testimonianza di un esponente della D.C. che presenziò alla riunione e che ha preferito conservare l'anonimato.